

FOCUS

06901

06901

SOSTENIBILITÀ

LA NORMATIVA

# Stretta contro il greenwashing “Basta etichette ingannevoli”

Così la Commissione europea vuole obbligare le imprese comunitarie a fornire prove concrete di un loro impegno effettivo per la salvaguardia ambientale

Luigi dell'Olio

**L**e tempistiche del processo decisionale comunitario non sono mai brevi, ma il cammino è stato avviato e appare impossibile tornare indietro. Dopo una serie di normative per promuovere la sostenibilità nelle scelte economiche e finanziarie, la Commissione europea ha indirizzato la propria attenzione nel contrasto al greenwashing, vale a dire la tendenza di molte aziende a comunicare il proprio impegno in direzione della sostenibilità ambientale, senza far seguire agli impegni strategie di una certa consistenza.

Nei giorni scorsi l'ente comunitario ha pubblicato la proposta di direttiva Green Claims, che ora entra nel processo di negoziazione con Parlamento e Consiglio Ue, con l'obiettivo di arrivare al testo finale entro la metà del 2024. Per disincentivare gli abusi (secondo un sondaggio della stessa Commissione, oltre una dichiarazione green su due presente sui prodotti commercializzata nel Vecchio Continente è vaga, fuorviante o infondata), le imprese europee saranno chiamate a fornire prove evidenti del loro impegno in direzione della sostenibilità ambientale e del contrasto ai cambiamenti climatici. In sostanza saran-

no tenute a riportare sui prodotti commercializzati indicazioni esplicite sull'impatto ambientale degli stessi. Dal vincolo saranno escluse le autodichiarazioni disciplinate dalle norme esistenti o future, che in sostanza sono soggetti a vincoli più stringenti.

Spetterà poi a un ente terzo da individuare il compito verificare e approvare la dichiarazione prima che possa essere utilizzata pubblicamente, pena l'attribuzione di sanzioni finanziarie. Saranno vietate, inoltre, dichiarazioni comparative tra prodotti della stessa azienda o con quelli dei competitor. La proposta riguarderebbe tutti i prodotti venduti nell'Unione Europea, dall'abbigliamento ai cosmetici fino agli articoli elettronici.

«Le autodichiarazioni ambientali sono ovunque: magliette rispettose degli oceani, banane neutre in termini di emissioni di carbonio, succhi rispettosi delle api, solo per fare alcuni esempi», ha sottolineato Frans Timmermans, vicepresidente esecutivo della Commissione Ue per il Green Deal europeo. «Purtroppo queste affermazioni vengono spesso presentate senza alcuna prova o giustificazione, aprendo la strada al greenwashing, il che danneggia anche le imprese che producono prodotti realmente sostenibili».

L'obiettivo della proposta è tutelare i consumatori e gli operatori economici impegnati ad accelerare la transizione verde. Per questa ragione, la proposta di direttiva prevede che ogni Stato membro metta in piedi un'agenzia di esperti, in grado di intervenire tempestivamente all'emergere degli abusi. Un aspetto, quest'ultimo, che si è attirato le critiche di alcune associazioni di consumatori, i quali temono difformità nei controlli tra i vari Paesi. La critica è rivolta anche all'utilizzo di uno strumento come la direttiva, che lascia molto spazio di adattabilità alle legislazioni nazionali, anziché optare per uno strumento normativo più rigido come il regolamento.

Solo qualche settimana prima c'era stato un altro passaggio contro il greenwashing, con l'accordo tra l'Europarlamento e il Consiglio europeo sulla proposta della Commis-



Superficie 66 %

sione Ue per regolamentare i green bond europei. Si va verso un regolamento basato sulla creazione dell'European Green Bonds Standard, disponibile per le aziende e gli enti pubblici che vorranno raccogliere fondi sui mercati dei capitali per finanziare i propri investimenti green, rispettando al contempo severi requisiti di sostenibilità.

Tra le altre cose, lo standard volontario stabilisce l'obbligo in capo agli emittenti di garantire che almeno l'85% dei fondi raccolti vengano destinati a misure in linea con il regolamento sulla tassonomia, «in modo da consentire agli investitori di valutare, confrontare e fidarsi più facilmente della sostenibilità dei loro investimenti, riducendo così i rischi posti dal greenwashing», secondo la nota diffusa dal legislatore Ue.

Un aspetto sul quale si sofferma la nuova normativa in via di definizione è quello informativo, con obblighi di disclosure che puntano a far emergere eventuali casi di gree-

nwashing. Tutte le aziende che scelgono di utilizzare lo standard quando commercializzano un'obbligazione verde saranno tenute a divulgare molte informazioni su come verranno utilizzati i proventi dell'obbligazione.

Restando in tema, dal 2025 partirà l'obbligo di rendicontazione in merito alle proprie performance ambientali, sociali e di governance delle aziende. È quanto previsto dalla CsrD (Corporate Sustainability Reporting Directive), evoluzione della Nfrd (Non-Financial Reporting Directive), che ha reso il report obbligatorio per le grandi società di interesse pubblico con più di 500 dipendenti, tra cui banche, società quotate, compagnie di assicurazione e tutte le altre realtà indicate come strategiche dalle autorità nazionali. Ora il nuovo passo in avanti con l'obbligo esteso a tutte le imprese che fatturano non meno di 150 milioni di euro e, a livello di contenuti, a una serie di altre informazioni in tema di sostenibilità. Inoltre

l'obbligo scatterà anche per le imprese che non hanno i quartier generale in Europa, ma operano nell'area.

Tra due anni l'obbligo di rendicontazione scatterà per tutte le imprese interessate dalla direttiva Nfrd, per poi estendersi dall'anno successivo anche alle altre e coinvolgere dal 2027 (relativamente al bilancio 2026) anche le piccole e medie imprese quotate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

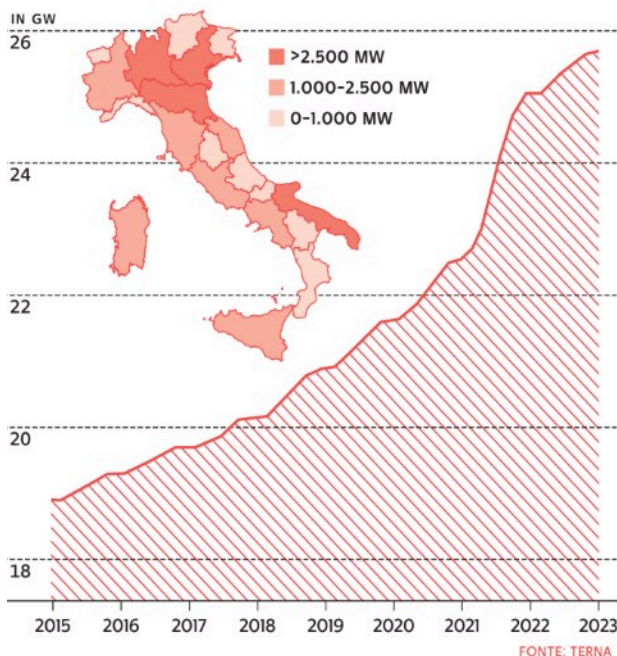
**L'OPINIONE**

“  
Secondo un sondaggio oltre una dichiarazione su due presente sui prodotti commercializzati in Europa è vaga, fuorviante o infondata

## L'ITER

La proposta di direttiva Green Claims ora entra nel processo di negoziazione con Parlamento e Consiglio Ue

## IL FOTOVOLTAICO DAL 2015 A OGGI L'ANDAMENTO NELLE REGIONI ITALIANE



# 150

MILIONI

Un passo avanti: obbligo di report anche per le imprese che fatturano più di 150 milioni